

Antonio Sabetta*

Sacerdozio e ministero ordinato in Lutero

[published in *Rassegna di Teologia* 56 (2015), 3, 483-516]

Abstract

L'articolo presenta la posizione di Lutero sul ministero ordinato attraverso un'analisi dei diversi testi in cui il Riformatore si è occupato della tematica, da *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca a I concili e la Chiesa*. Dalla ricognizione emerge la centralità del ministero – sia perché di istituzione divina, sia perché senza di esso non si dà Chiesa – sul piano della “funzione” e non della *dignitas*, l'essere il luogo dove la comunità delega l'esercizio ordinato della condizione sacerdotale comune a tutti i cristiani in forza del battesimo e della fede, la decisività del *ministerium Verbi* come segno precipuo del ministero, la necessità della chiamata e dell'ordinazione.

The article shows Luther's position on ordained ministry, analyzing different texts in which the Reformer dealt with the topic, starting with *An Open Letter to the Christian Nobility of the German Nation*, to *On the Councils and the Church*. From this reconstruction the importance of ministry in his theology can be seen, due to the fact that it comes from God and without it there can be no Church. Yet the centrality of ordination in his thought concerns its “function”, not its “dignity”, because ministry is where the community delegates the orderly exercise of common priesthood which has its source in baptism and faith. The great importance of *ministerium Verbi* as proper duty of ministry and the necessity of vocation and ordination are also clearly seen.

La percezione abituale della tradizione luterana e delle Chiese sorte dall'opera riformatrice di Lutero è il carattere molto ridimensionato della tematica sacramentale rispetto al primato della Parola, un aspetto che contraddistingue il mondo riformato e lo differenzia dalla Chiesa cattolica. All'interno dei sacramenti, e in ordine soprattutto alla visione della Chiesa, sembrerebbe piuttosto marginale la questione del ministero ordinato. Non di rado si insiste nella sottolineatura luterana del sacerdozio universale dei fedeli (*allgemeines Priestertum aller Gläubigen*) – per quanto in tutte le opere di Lutero questa espressione non compaia mai, almeno nella sua literalità –, facendone una delle cifre della visione della Chiesa propria della Riforma, in alternativa a quella cattolica basata sull'idea che la Chiesa è fatta da laici e gerarchia (la quale è tale in forza dell'Ordine sacro), pur restando la questione poi vaga e declinata in modi differenti.

Quello che mi prefiggo in queste pagine – che si pongono in continuità con un altro testo pubblicato precedentemente¹ – è una ricognizione della tematica del sacerdozio ministeriale negli scritti in cui Lutero direttamente o, talvolta in modo

* Docente di Teologia fondamentale presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense e Preside dell'ISSR “Ecclesia Mater” – antonio.sabetta@gmail.com

¹ Cf A. SABETTA, «Sacramento e parola in Lutero», in *Rassegna di Teologia* 51 (2010) 583-606.

marginale, affronta la questione², onde poter offrire qualche spunto per una riflessione anche in prospettiva ecumenica, pur non intendendo primariamente istituire confronti con la visione cattolica individuando convergenze (magari inaspettate) o distanze dure da colmare³. Certo la complessità e ricchezza del pensiero di Lutero si rivela capace di scardinare pregiudizi e precomprensioni frutto più delle interpretazioni storicamente susseguite che dell'oggettività della posizione di Lutero.

1. Il ministero ordinato nel contesto delle *notae ecclesiae* e del sacerdozio universale dei cristiani

Per iniziare la trattazione vorrei partire da alcune affermazioni di Lutero contenute in un'opera che, se si considera il periodo in cui è stata redatta – siamo nel 1539 –, mi sembra rappresentare una sedimentazione direi quasi conclusiva di quel

² I testi di Lutero che più direttamente saranno presi in esame verranno citati nella versione italiana ove disponibile, oppure in quella americana, più fruibile della edizione Weimar, secondo l'edizione in 55 volumi: *Luther's Works*, ed. by J. Pelikan and H.T. Lehmann, Concordia Publishing House-Fortress Press, Saint Louis-Minneapolis (che citerò con la sigla LW seguita dal volume). Tali testi sono: M. LUTERO, «Un sermone sul Nuovo Testamento, cioè sulla santa messa (1520)», in ID., *Messa, sacrificio e sacerdozio*, a cura di S. Nitti, Claudiana, Torino 1995, 95-145; *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca. A proposito della correzione e del miglioramento della società cristiana* (1520), a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 2008; *La cattività babilonese della chiesa*, a cura di F. Ferrario e G. Quartino, Claudiana, Torino 2006; *La libertà del cristiano*, a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 2005; «Giudizio di Martin Lutero sulla necessità di abolire la messa privata (1521)», in ID., *Messa, sacrificio e sacerdozio*, 147-281; *Come si devono istituire i ministri della chiesa (De instituendis ministris ecclesiae)* (1523), a cura di S. Nitti, Claudiana, Torino 1987; «Secondo la Scrittura una assemblea o comunità cristiana ha il diritto e la facoltà di giudicare ogni dottrina e di chiamare, insediare e destituire i dottori», in M. LUTERO, *Scritti religiosi*, a cura di V. Vinay, Utet, Torino 1967, 639-651; *The catholic epistles*, ed. by J. Pelikan and W.A. Hansen (LW 30), Concordia Publishing House, Saint Louis 1967, 52-76; «La messa privata e la consacrazione dei preti (1533)», in ID., *Messa, sacrificio e sacerdozio*, 283-376; *I concili e la chiesa* (1539), a cura di G. Ferrari, Claudiana, Torino 2002; «Against Hanswurst (1541)», in *Church and Ministry*. III (LW 41), Fortress Press, Philadelphia 1980², 179-256. Ho cercato di limitare la letteratura di riferimento; mi sono fatto “accompagnare” da: P. ALTHAUS, *The theology of Martin Luther*, Fortress Press, Philadelphia 1966, 313-332; B. GHERARDINI, *Creatura Verbi. La Chiesa nella teologia di Martin Lutero*, Vivere In, Roma 1994, 231-178; B. LOHSE, *Martin Luther's theology. Its historical and systematic development*, Fortress Press, Minneapolis 1999, 286-297; A. MAFFEIS, *Teologie della riforma*, Morcelliana, Brescia 2004, 61-86; O.H. PESCH, *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica*, Queriniana, Brescia 2007; T.J. WENGERT, *Priesthood, pastors, bishops. Public ministry for the reformation today*, Fortress Press, Minneapolis (MS) 2008. Numerosa la bibliografia in lingua tedesca, tra cui mi limito a ricordare alcuni testi recenti o significativi: H. GOERTZ, *Allgemeines Priestertum und ordiniertes Amt bei Luther*, Elwert, Marburg 1997; V. GÄCKLE, *Allgemeines Priestertum. Zur Metaphorisierung des Priestertitels im Frühjudentum und Neuen Testament*, Mohr Siebeck, Tübingen 2014, 604-613; T. JUNKER, «Die lutherische Lehre von Amt der Kirche», in *Lutherische Beiträge* 19 (2014) 93-119; R. RITTNER (hrsg.), *In Christus berufen. Amt und allgemeines Priestertum in lutherischer Perspektive*, Lutherisches Verlagshaus, Hannover 2001; C. VOIGT-GOY, *Potestates und ministerium publicum. Eine Studie zur Amtstheologie in Mittelalter und bei Martin Luther*, Mohr Siebeck, Tübingen 2014.

³ In questa direzione di confronto, nella sottolineatura delle convergenze e dei punti di distanza secondo il principio del “consenso differenziato”, si muovono alcuni documenti bilaterali tra cui ne cito due molto significativi per la tematica in questione e a cui farò ulteriormente riferimento. Il primo è il documento della LUTHERAN-ROMAN CATHOLIC COMMISSION ON UNITY, *The apostolicity of the Church* (2006), il secondo (che riprende ampiamente il primo testo) è COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA SULL'UNITÀ E LA COMMEMORAZIONE COMUNE DELLA RIFORMA NEL 2017, *Dal conflitto alla comunione*, in *Il Regno-Documenti* 11 (2013) 353-384, in particolare i nn. 162-194.

lungo e continuo riflettere sulla realtà del sacerdozio e del ministero che occupa esplicitamente Lutero almeno dal 1520, secondo fasi diverse e con sottolineature molteplici, dove i diversi aspetti della tematica ricevono una trattazione più o meno ampia a seconda anche delle particolari vicissitudini che attraversa la Riforma nei primi anni del suo costituirsi.

L'opera in questione è *I concili e la chiesa*, nella quale si parla di ministro/ministri nel contesto delle *notae ecclesiae*, esattamente come Lutero farà qualche anno dopo in *Wieder Hanswurst* (1541)⁴, ovvero di quegli elementi che permettono a chiunque di riconoscere dove si trova nel mondo il santo popolo cristiano (la Chiesa). Ebbene, il quinto aspetto costitutivo di questo popolo (dopo la santa Parola di Dio, il sacramento del battesimo, il santo sacramento dell'altare e il potere delle chiavi) è il consacrare o chiamare ministri che amministrano funzioni specifiche; si vede qui un ampliamento delle *notae* rispetto a *Confessio Augustana* (CA), dove la Chiesa viene definita «l'assemblea dei santi nella quale si insegna il Vangelo nella sua purezza e si amministrano correttamente i sacramenti»⁵. La Chiesa, scrive esplicitamente Lutero, «non può esistere senza vescovi, parroci, predicatori e preti, e anch'essi a loro volta non possono esistere senza la Chiesa: sono due realtà che devono esistere insieme»⁶. Queste figure dunque sono necessarie perché i quattro citati "sacramenti" o mezzi di salvezza (Parola, battesimo, cena, remissione dei peccati) siano amministrati ed esercitati in pubblico come in privato, non solo per conto e a nome della Chiesa ma – più propriamente – per istituzione di Cristo⁷. Le *notae ecclesiae* in quanto definiscono l'identità della chiesa non sono "cose solo umane" e non possono che derivare dalla parola e dalla promessa di Cristo.

Il passo biblico, la parola che fonda-attesta l'istituzione di Cristo del ministero, è *Ef* 4,8-11: «ha dato doni agli uomini», stabilendo alcuni come apostoli, altri come evangelisti, altri come maestri, altri con funzioni di governo⁸. In questo testo il ministero viene messo sullo stesso piano delle altre *notae*, almeno per l'aspetto dell'essere – al pari di parola e sacramento – "comandato", stabilito e ordinato da Dio stesso⁹ come strumento e tramite dell'azione di Dio con lo Spirito Santo; l'opera salvifica di Dio non è compiuta mai direttamente (con lo sfolgorante splendore della sua maestà disvelata) ma tramite mezzi (dunque mediatamente), forme esterne adeguate a noi deboli uomini, con la premura di un padre; mezzi, però, grazie ai quali si ottiene un bene che neppure gli angeli possono dare, segni nei quali «Dio stesso vuole agire, ed è per mezzo della sua acqua, della sua Parola, della sua mano, del suo pane e del suo vino, che vuole santificarti e salvarti in Cristo, che ha acquistato per noi

⁴ In questo testo Lutero, presentando quelle caratteristiche che non solo ci dicono dove la Chiesa si trovi ma qual è la sua essenza, come quarto aspetto nomina (dopo il battesimo, il sacramento dell'altare e le chiavi) l'ufficio della predicazione e la Parola di Dio «che noi insegniamo e predichiamo diligentemente, senza aggiungere nulla di nuovo o di settario o di dottrina umana, e in questo facciamo esattamente come Cristo ha comandato e gli apostoli e tutti i cristiani hanno fatto» («Against Hanswurst», 196).

⁵ CA VII, in R. FABBRI (a cura di), *Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, EDB, Bologna 1996, 30. Cf anche «Apologia della Confessione di Augusta», XIV (in seguito *Apologia CA*, *ib.*, 382-383).

⁶ *I concili e la chiesa*, 342.

⁷ È opportuno ricordare che i riformatori attesero fino al 1535 prima di organizzare loro proprie ordinazioni che si svolgevano centralmente a Wittenberg, dopo un lungo esame della dottrina e della vita dei candidati, e solo qualora vi fosse stata una chiamata per servire una determinata comunità. Le ordinazioni avvenivano con la preghiera e l'imposizione delle mani.

⁸ Cf *I concili e la Chiesa*, 326.

⁹ Cf *ib.*, 356. Cf anche *Apologia CA*, XIII (ed. it. 377).

questi doni e ci ha dato lo Spirito Santo del Padre per compiere quest'opera»¹⁰; perciò dobbiamo accogliere lo strumento di salvezza, quale che esso sia.

Per quanto il ministero sia un'istituzione divina o meglio, proprio perché è un'istituzione divina, la comunità (la Chiesa) è depositaria di questo ministero e ha il compito di gestirlo e di stabilire chi debba esercitarlo per evitare il disordine; essa si riserva di affidare il compito a una sola persona (altrove Lutero parla di più persone¹¹) in modo consensuale e questa decisione è vincolante per tutti:

la massa dei fedeli nel suo insieme non può svolgere questi compiti, ma deve affidarli o consentire che siano affidati a qualcuno in particolare. Che cosa succederebbe altrimenti, se tutti volessero parlare o amministrare i sacramenti, e nessuno volesse cedere di fronte all'altro? Questo compito deve essere affidato ad uno solo, e si deve permettere che lui solo predichi, battezzi, assolva e distribuisca la Cena; gli altri devono esserne contenti e darvi il proprio consenso¹².

Gli unici esclusi dal ministero sono donne, bambini e incapaci, per cui in condizioni normali (non di necessità), ministro deve essere un uomo capace, scelto per responsabilità di governo (cf *1Tm* 3,2; *Tt* 1,6; *1Cor* 14,34)¹³. Con grande realismo Lutero invita a "lasciar correre", a non preoccuparsi troppo – come fedeli – delle qualità umane di chi esercita la funzione; infatti «la sua persona non fa sì che la Parola e i sacramenti di Dio siano peggiori né migliori per te. Quel che egli dice o compie non è suo; ma Cristo, il tuo Signore, e lo Spirito Santo dicono e compiono ogni cosa, fintanto che insegna e agisce in modo corretto»¹⁴, cioè non ha comportamenti pubblicamente scandalosi, ribadendo quanto già affermato pochi anni prima ne *La messa privata e la consacrazione dei preti* (1533)¹⁵. Poiché i ministri in ragione della vocazione conferita loro dalla Chiesa rappresentano la persona di Cristo, i sacramenti conferiti da ministri indegni – leggiamo in *Apologia CA* – non perdono la loro efficacia; essi, infatti, «quando porgono la parola di Cristo, quando porgono i sacramenti, essi li porgono al posto di Cristo»¹⁶.

I concili e la Chiesa sottolinea il carattere di istituzione divina della funzione ministeriale nella Chiesa¹⁷, non dunque una convenzione umana resa necessaria da ragioni sociologiche che ci dicono che per evitare l'anarchia ci deve essere un'attribuzione determinata e regolata di mansioni specifiche; si tratta invece di una istituzione di Cristo, uno strumento essenziale senza il quale non si ottiene la fede

¹⁰ *Ib.*, 359.

¹¹ Così in *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa* (1523).

¹² *I concili e la Chiesa*, 326.

¹³ «Anche la natura e la creazione di Dio comporta questa distinzione, per cui le donne (e tantomeno i bambini e pazzi) non possono né devono avere responsabilità di governo, come mostra l'esperienza e afferma Mosè, *Gen* 3: "Tu sarai sottomessa all'uomo"; ma l'Evangelo non abolisce questa legge naturale, piuttosto la conferma in quanto ordinamento divino della creazione» (*ib.*, 328).

¹⁴ *Ib.*, 330.

¹⁵ «La nostra fede e il nostro sacramento non devono essere basati sulla persona, sia essa pia o malvagia, consacrata o non consacrata, chiamata o entrata furtivamente, il diavolo o sua madre, ma su Cristo, sulla sua parola, sul suo ministero, sul suo comando e ordinamento. Là dove questi sono rispettati, ogni cosa è compiuta rettamente, e non importa chi o quale voglia o possa essere la persona» (*La messa privata e la consacrazione dei preti*, 359).

¹⁶ *Apologia CA*, VII (ed. it. 290).

¹⁷ Nella *Confessione sulla cena di Cristo* (1528) Lutero aveva scritto: «gli ordini santi e le vere istituzioni religiose stabilite da Dio sono queste tre: l'ufficio sacerdotale, la condizione del matrimonio, il governo civile» (LW 37, 364).

che giustifica per opera di Cristo¹⁸, non c'è la Chiesa, il popolo cristiano, e se il ministero non avrebbe senso senza la parola di Dio (esso è *ministerium Verbi*), il battesimo, il sacramento dell'altare e la remissione dei peccati, tuttavia è il Vangelo – non ragioni umane di opportunità – che «conferisce a coloro che sono preposti alle Chiese il mandato d'insegnare l'Evangelo, di rimettere i peccati, di amministrare i sacramenti, oltre alla giurisdizione, cioè il compito di scomunicare coloro i cui misfatti sono notori e, al contrario, di assolvere coloro che si ravvedono»¹⁹. Chi amministra non può essere più grande della grazia che è amministrata, ma la natura mediata della salvezza necessita di “segni esterni” che non possono essere bypassati; questi segni non sono nostri ma di Cristo: «ministeri e sacramenti non sono nostri ma di Cristo, perché egli ha ordinato tutto questo, e lo ha lasciato nella Chiesa affinché lo eserciti e lo usi fino alla fine del mondo; ed egli non mente e non tradisce. Perciò noi non possiamo farne quello che vogliamo, ma dobbiamo agire secondo il suo comando, e attenerci ad esso»²⁰.

Rimane aperta la questione: la vera mediazione è il “sacerdozio universale dei fedeli”, la cui funzione viene delegata a determinate persone della comunità, oppure l'ufficio ministeriale è indipendente dal sacerdozio universale²¹? Sappiamo che dal sec. XIX le posizioni si sono divise attorno a queste due linee. Da un lato la *Übertragungstheorie*, secondo la quale il ministero deriverebbe dal sacerdozio universale, dall'altro lato la *Stiftungstheorie* per la quale l'ufficio ministeriale sarebbe indipendente dal sacerdozio ministeriale²². Probabilmente le due prospettive si integrano e vanno comprese collocando diacronicamente i testi di Lutero, considerando i diversi destinatari come pure la diversità di contesti e situazioni che determinano sottolineature diverse o passaggi insistiti su un aspetto piuttosto che su un altro, senza per questo ritenere che ciò che è affermato ma non ulteriormente sviluppato sia da considerare non più acquisito o valido. A mio parere, il sacerdozio ministeriale rimane un'istituzione divina nella prospettiva di Lutero²³, dunque non totalmente riducibile a quello universale, anche se non avrebbe senso senza quel sacerdozio universale che è l'unico sacerdozio, l'unica dignità rispetto a cui il ministero rimane sempre sul piano della “funzione”²⁴.

Leggendo i testi di Lutero mi pare importante tener conto delle diverse fasi in cui il Riformatore ha riflettuto sul ministero. B. Lohse ne distingue quattro: 1) il periodo dal 1517 al 1520, in cui «Lutero perse la sua fiducia nelle autorità ecclesiali e

¹⁸ «Perché si possa ottenere questa fede è stato istituito (da Dio) il ministero (*ministerium*) di insegnamento del Vangelo e di amministrazione dei sacramenti» (CA, V, ed. it. 30). Commenta Wengert: «come la fede non può avere origine al di fuori dello Spirito Santo di Dio che si serve del Vangelo e dei sacramenti, così l'autorità dell'ufficio pubblico che consegna la Parola (parlata e visibile) viene solo da Dio» (*Priesthood pastors, bishops*, 39). È proprio l'articolo della giustificazione per grazia che esige tale ufficio pubblico istituito da Dio, che riceve l'autorità dallo Spirito Santo ed è definito dal servizio (cf *ib.*, 40).

¹⁹ MELANTONE, «Il potere e il primato del papa», in M. LUTERO, *Gli articoli di Smalcalda*, a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 1992, 160.

²⁰ *La messa privata e la consacrazione dei preti*, 358.

²¹ Cf P. ALTHAUS, *The theology of Martin Luther*, 324-325 e B. LOHSE, *Martin Luther's theology*, 286-287 (con riferimenti agli autori sostenitori delle diverse posizioni).

²² Capostipite della *Übertragungstheorie* fu J.W.F. Höpfling seguito da G. Rietschel; per la *Stiftungstheorie* si vedano T. Klieföth, F.J. Stahl, A.F.C. Vilmar. Per un'analisi più approfondita cf H. GOERTZ, *Allgemeines Priestertum und ordiniertes Amt bei Luther*, 1-27.

²³ Cf *Dal conflitto alla comunione*, 166 e *The apostolicity of the Church*, 201.

²⁴ Cf *The apostolicity of the Church*, 198.

sviluppo la sua visione del sacerdozio universale di tutti i battezzati»; 2) il periodo compreso tra l'autunno 1520 (o gli inizi del 1521) e il 1523, in cui incontriamo le sue più dure espressioni della sua visione antiromana ma anche contro l'ala radicale della riforma, la quale impose un nuovo accento al bisogno di un ufficio ministeriale strutturato; 3) il periodo dal 1524 al 1529, in cui «in opposizione ai fanatici Lutero sviluppò dettagliatamente l'intima connessione tra l'opera dello Spirito Santo e la predicazione dal punto di vista del ministero»²⁵; 4) infine dopo il 1530, sulla scia dello strutturare le Chiese provinciali evangeliche, la riflessione sul ministero assume contorni sempre più determinati.

Alla luce di queste premesse, credo condivisibili, procederò ripercorrendo in senso diacronico i testi che Lutero esplicitamente dedica al ministero, come pure quelli in cui si trovano accenni significativi per il tema. In sede conclusiva cercherò di riassumere sinteticamente i diversi aspetti della tematica emersi da una lettura attenta dei testi e rispettosa della loro intenzione (*l'intentio* oltre il *dictum*) e del pensiero di Lutero (*la res*).

2. I testi del 1520-1521

Il primo gruppo di testi in cui Lutero tratta in modo ampio e dettagliato del ministero appartiene allo stesso anno, un anno a quanto pare decisivo, ovvero il 1520. Prima di inoltrarci nell'esame di questi testi, occorre richiamare un passaggio della lettera di Lutero a Spalatino del 18 dicembre 1519, in cui si chiede se davvero esista una differenza di dignità tra il sacerdozio dei laici e quello ordinato, dal momento che sembra solo sussistere una diversità di funzioni. Egli cita due versetti biblici – *IPt* 2,9 3 e *Ap* 5,10 – a cui si riferirà costantemente, e nella sua domanda-dubbio già si presenta la percezione delle conseguenze importanti a cui la riflessione conduceva il riformatore. Leggiamo in questa lettera:

mi sta tormentando quella parola dell'apostolo Pietro (*IPt* 2,9) che dice che siamo tutti sacerdoti. Lo dice anche Giovanni nell'*Apocalisse* (1,6; 5,10). Sembrerebbe che il sacerdozio nel quale tu e io ci troviamo non differisca in niente dalla condizione dei laici, se non per il ministero di amministrare i sacramenti e la Parola. Se si prescinde dalle cerimonie e dagli ordinamenti umani, tutto il resto è uguale. Non riesco proprio a capire da dove l'ordinazione abbia preso il nome di sacramento. [...] Perciò la sua funzione non è diversa dalle comuni funzioni dei laici²⁶.

Dopo questa premessa, partiamo da quanto Lutero scrive in *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*. Nel suo tentativo di abbattere le tre muraglie erette dai romanisti attorno a loro, la prima muraglia da fare cadere è la distinzione tra lo "stato ecclesiastico" (*geistlich Stand*) e la condizione-stato laicale (*weltlich Stand*). Questa distinzione sarebbe una semplice e abile invenzione volta a nascondere la verità, ovvero il fatto che tra i cristiani non c'è una differenza di stato-condizione ma solo di funzione, come indicato da *1Cor* 12,12. Quello che viene prima è l'aver tutti uguale dignità e condizione, che scaturiscono dall'essere il popolo cristiano costituito dal battesimo, dal Vangelo e dalla fede che sono uguali per tutti, elementi decisivi che costituiscono i cristiani nella loro originaria uguaglianza, cioè membri di un popolo

²⁵ Cf B. LOHSE, *Martin Luther's theology*, 288.

²⁶ WABr 1, 595, 28-37.

sacerdotale; il sacerdozio, in tal senso, non è questione della consacrazione/ordinazione impartita dal vescovo o dal papa. Lutero sin da questo testo si riferisce a *IPt* 2,9 e *Ap* 5,10 per dare un insuperabile fondamento scritturistico all'impossibilità di distinguere nella dignità i membri del popolo di Dio.

Proprio in quanto il sacerdozio ministeriale concerne funzioni da assolvere nella comunità, esso deve essere in un certo senso istituito, conferito e gestito dalla stessa comunità poiché, e qui incontriamo un altro punto centrale nella riflessione luterana, ciò che appartiene a tutti non significa che può essere esercitato da tutti, anzi, in quanto è di tutti, il singolo ne può usufruire solo per delega, consenso e disposizione unanime di tutti gli altri. Lutero in tal senso precisa che la consacrazione da parte del vescovo è il segno esterno con cui egli, non per la sua autorità di vescovo ma a nome e in luogo dell'intera assemblea, sceglie qualcuno tra i numerosi credenti che hanno la sua stessa autorità e gli ordina di esercitare tale autorità per gli altri. Dunque se da un lato tutti posseggono la medesima autorità in forza di battesimo, Vangelo e fede, dall'altro lato l'esercizio di tale autorità è "disciplinato", cioè necessita di un incarico che ha per sua natura il carattere del segno esterno dell'ordinazione.

Per illustrare l'aspetto decisivo tanto della comune titolarità della facoltà quanto allo stesso tempo della necessaria istituzione e autorizzazione all'esercizio della facoltà, Lutero porta l'esempio di dieci fratelli, tutti figli di un re e tutti eredi allo stesso modo²⁷. Essi, titolari tutti ugualmente dell'eredità che spetta loro in forza dell'essere figli senza differenza di sorta, decidono di eleggere uno tra loro al fine di amministrare l'eredità al loro posto. Si noti che in questo caso, come in quello della comunità cristiana (dove tutti sono altrettanto eredi), l'incarico viene conferito da tutti a qualcuno, cioè è la comunità (degli eredi) la sola che può incaricare qualcuno, essendo il sacerdozio un bene di tutti che, proprio in quanto di tutti, può essere esercitato, e deve essere esercitato, in modo *ordinato*, solo da qualcuno e da quel qualcuno che *tutta* la comunità delega; in questo senso il vescovo non agisce autonomamente ma come rappresentante della comunità, senza il cui consenso il suo compito non avrebbe senso.

Sottolineerei questo ruolo centrale della comunità, cioè della Chiesa, poiché di fatto battesimo, Vangelo e fede abilitano a costituire e far parte di un corpo, non di una realtà sociologica ma di una istituzione ontologicamente definita, cioè esistente in forza di queste note, ragion per cui tutto ciò che possono fare i membri al suo interno lo fanno sempre come membri del corpo e non in forza di un'autonomia che li possa separare da esso, condividendo con tutti quella condizione che li rende possessori di facoltà.

Per ulteriormente ribadire e precisare che è la comunità il soggetto nei suoi membri di questa grande grazia e potere che deriva dal battesimo e dall'essere cristiani, Lutero fa l'esempio di una situazione limite: una comunità di pii cristiani rapita e posta in un luogo deserto, senza sacerdote ordinato. In questo caso, se di comune accordo essa eleggesse tra i suoi membri (non al di fuori dei suoi membri) una persona a cui affidare il compito di battezzare, celebrare la messa, dare l'assoluzione e predicare (qui Lutero indica già quelli che poi dirà essere i compiti peculiari del ministero ordinato), questa persona sarebbe un sacerdote come se fosse stata consacrata dal vescovo; perciò in caso di necessità chiunque potrebbe battezzare e dare l'assoluzione in modo valido (Lutero non aggiunge che può anche celebrare la mes-

²⁷ Cf *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, 63.

sa), perché essendo tutti sacerdoti, la condizione di necessità costringe a bypassare la forma ordinaria del conferimento anche esteriore (mediante un rito) del compito, ma non attenta alla validità del ministero esercitato in forza di una titolarità originaria che, in quanto deriva dal battesimo-Vangelo-fede, configura l'essere cristiano uguale per tutti.

In questo testo l'interesse di Lutero è concentrato sul ruolo del mandato della comunità, che pare essere decisivo quando si tratta di esercitare l'ufficio sacerdotale. Infatti Lutero ribadisce subito dopo che sebbene tutti coloro che sono passati attraverso il battesimo possono vantarsi di essere già consacrati sacerdoti (vescovi e papi), tuttavia non altrettanto si può dire circa l'esercizio di tali uffici; anzi, proprio perché siamo tutti ugualmente sacerdoti, «nessuno deve elevarsi da sé e pretendere di fare, senza la nostra approvazione e investitura, ciò su cui tutti hanno lo stesso potere. Senza il volere e l'ordine della comunità, nessuno può prendere per sé ciò che appartiene a tutti»²⁸. La grazia non origina diritti ma costituisce l'appartenenza a un popolo-comunità che è un corpo unico, il quale unicamente può decidere circa l'esercizio degli uffici che appartengono a tutti, in forza della comune dignità battesimale, per il bene dello stesso corpo. Proprio perché tutti sono sacerdoti, nessuno può esercitare l'ufficio sacerdotale senza l'approvazione di tutti coloro che hanno lo stesso potere.

Naturalmente se l'esercizio della funzione avviene in forza di una delega della comunità, la comunità resta titolare del diritto anche a revocare questa delega; se la comunità conferisce l'incarico – in-carica, am-mette – essa è anche la sola che può deporre (di-mettere) nel caso in cui l'uso della funzione (servizio) si trasformasse in a-buso (dis-servizio). Proprio perché il ministero (ordinato) concerne la funzione, non la dignità, è chiaro che quando si è deposti non si è più sacerdoti (nel senso di ministri). Il permanere della comune dignità anche dopo l'essere stati incaricati ci ricorda che non c'è nessun «carattere indelebile», perché l'orizzonte del ministero rimane la funzione, non la condizione ontologica. Ovviamente, trattandosi di funzioni, nulla vieta che il deposto dall'ufficio, come Lutero dirà spesso altrove, possa anche essere riammesso all'ufficio qualora la comunità lo ritenesse opportuno. Lo scopo del ministero è il servizio del corpo: l'essere utili agli altri, e così fare e promuovere il bene del corpo al cui servizio è ogni membro con la sua specifica funzione. Come ribadisce Lutero, noi tutti siamo il corpo del Capo Gesù Cristo e ciascuno è membro dell'altro, poiché Cristo è una testa e ha un corpo. Di conseguenza ciascuno nel corpo ha il suo ruolo e compito che deriva sempre dalla comune dignità battesimale e assolve questo compito come una forma di servizio per «promuovere il bene del corpo e dell'anima, proprio come le membra del corpo sono tutte al servizio le une delle altre»²⁹.

Questo servizio (ministero) consiste nell'essere deputati ad amministrare la parola di Dio e i sacramenti, nel legare o rimettere i peccati (potere delle chiavi) ma non pertiene nel modo più assoluto a compiti come la competenza sulla scrittura e la dottrina o il governo della Chiesa. Il cosiddetto potere delle chiavi, precisa Lutero, concerne il rimettere i peccati, non il governo e, soprattutto, il soggetto di questo potere rimane tutta la comunità (cf *Mt* 18,18), la quale delega alcuni.

Mi sembra dunque che già questo primo testo del 1520 offra alcuni elementi fondamentali della visione luterana del ministero. Ulteriori puntualizzazioni le ritro-

²⁸ *Ib.*, 64-65.

²⁹ *Ib.*, 67.

viamo in un testo scritto meno di un mese dopo *Alla nobiltà*, ovvero il *Sermone sul Nuovo Testamento*, cioè *sulla santa messa*. In particolare vi è molta insistenza sul tema della fede come ciò che conta anche rispetto alla messa, come leggiamo soprattutto nei §§ 27-30 sui quali ci soffermiamo.

La fede è presentata come il vero ufficio sacerdotale, per mezzo del quale Cristo viene offerto in sacrificio davanti a Dio, ufficio che il prete *rappresenta* con i gesti esteriori della messa (§ 27, ripetuto al § 30). Perciò è la fede che rende tutti ugualmente sacerdoti spirituali davanti a Dio ed è in forza della fede che tutti i cristiani sono sacerdoti senza distinzione di sesso, età, condizione sociale, istruzione. L'unica differenza proviene dal diverso livello di fede, la quale soltanto rende graditi a Dio; pertanto solo chi non ha fede non può celebrare la messa. E per nutrire questa fede Dio ha lasciato la parola della predicazione e il segno materiale del sacramento, per quanto la parola sia più importante del segno, dal momento che la fede in fondo accoglie la parola del Vangelo, cioè «l'annuncio della grazia di Dio e della remissione di tutti i peccati date a noi per mezzo delle sofferenze di Cristo»³⁰.

L'altro testo molto importante del 1520 è il *De captivitate babilonica ecclesiae*, in cui Lutero affronta la questione dell'ordine nell'orizzonte della tematica dei sacramenti per negarne lo statuto di sacramento.

Anzitutto per Lutero un sacramento è una promessa a cui vengono associati dei segni (*promissa annexis signis*): non basta solo la promessa ma occorre il segno esterno. A proposito della confermazione, Lutero aveva scritto che per costituire un sacramento si richiede prima di tutto una parola di promessa divina dalla quale venga messa alla prova la fede (*verbum divinae promissionis, quo fides exerceatur*) e l'*Apologia CA* scrive che i sacramenti sono i «segni delle promesse»³². Senza la parola della promessa non c'è sacramento, per questo i sacramenti, per poterli considerare tali, devono essere attestati dalla Scrittura, cioè deve essere rinvenibile nella Scrittura il luogo della loro istituzione sotto forma di comandamento di Gesù. Per questo motivo la Chiesa di Cristo non conosce il sacramento dell'ordine, che è un'invenzione della Chiesa del papa; infatti non c'è alcuna promessa di grazia né si rinviene passo nel NT che ci attesti essere l'ordine stato istituito come sacramento da Dio: dove non c'è il *verbum promissionis*³³ non vi può essere il sacramento.

L'ordine è dunque solo un rito ecclesiastico tra i molti altri che sono stati introdotti anche dai Padri della Chiesa, riti che preparano a determinati *officia* (ministeri); più propriamente «il sacramento dell'ordine altro non è che un qualche rito per eleggere i predicatori nella Chiesa»³⁴. A quanti vedono in *1Cor* 11,24 la parola della promessa con cui sono stati istituiti i sacerdoti, Lutero risponde che Cristo in quelle parole non promette nulla, ma soltanto ordina che «questo si faccia in memoria di lui»³⁵. Il punto polemico riguarda la riduzione del ministero alla lettura delle ore canoniche e alla celebrazione della messa come un sacrificio (smarrendo il vero compi-

³⁰ *Sermone sul Nuovo Testamento, cioè sulla santa messa*, 136.

³² *Apologia CA* (1531), 380.

³³ Cf *La cattività babilonese della Chiesa*, 301 e 305.

³⁴ *Ib.*, 315. Quest'idea accompagnerà Lutero sempre. Nel *Contra XXXII articulos Lovaniensum theologistorum* del 1545 leggiamo: «ordo non est sacramentum sed ministerium et vocatio ministeriorum» (WA 54, 428). In una predica del 16 ottobre 1524 Lutero scrive: «Ordinare non est consacrare [...]. Damus in virtute verbi quod habemus, auctoritatem praedicandi verbum et dandi sacramenta; hoc est ordinare» (WA 15, 720-721).

³⁵ *La cattività babilonese della chiesa*, 311.

to dell'ufficio sacerdotale), e l'invenzione del carattere indelebile semplicemente per giustificare la superiorità dei chierici rispetto ai laici, una superiorità che è diventata tirannia³⁶.

Proprio la denuncia di questa menzogna spinge Lutero a riaffermare che tutti i cristiani in forza del battesimo sono sacerdoti e che ai ministri, che pur devono esserci nella Chiesa, è stato affidato un compito "con il nostro consenso": «quare, omnes sumus sacerdotes, quotquot Christiani sumus. Sacerdotes vero quos vocamus, ministri sunt ex nobis electi, qui nostro nomine omnia faciant. Et sacerdotium aliud nihil est quam ministerium»³⁷, cioè servizio (cf *ICor* 4,1). Dunque il servizio ministeriale – ovvero la forma dell'esercizio della dignità sacerdotale – avviene *nostro nomine*, non *proprio nomine*, e pertanto tutto si esercita in quanto vi è una delega della comunità, anche rispetto all'eventuale governo della comunità: *nisi quantum nos sponte nostra admitteremus*; questo perché il sacerdozio è di tutti e qui Lutero si riferisce ancora a *IPt* 2,9 (e aggiunge anche *Es* 19,6).

Ciò che configura essenzialmente il ministero è il servizio della parola, cioè il *praedicare verbum*: dove non c'è la predicazione non c'è il ministero. Lutero lo ripete insistentemente: «chi non è messaggero del Signore o è chiamato a cosa diversa da tale servizio di messaggero, per così dire, non è assolutamente sacerdote»; i sacerdoti «sono detti anche pastori, perché il loro dovere è di pascolare il gregge, cioè di insegnargli e di istruirlo»³⁸; «sacerdotis munus est praedicare, quod nisi fecerit, sic est sacerdos, sicut homo pictus est homo. [...] Ministerium verbi facit sacerdotem et episcopum»³⁹; «sacerdotium proprie esse non nisi ministerium verbi, verbi inquam, non legis sed Evangelii»⁴⁰. Tanto è decisivo il servizio-predicazione della parola e tanto identifica l'esercizio ordinato del sacerdozio (il ministero) che non solo chi non predica il Vangelo non è né sacerdote né vescovo, piuttosto una "peste", ma chi è sacerdote ha un'unica diaconia-servizio da assolvere, il predicare e non il compito, ad esempio, di distribuire ai poveri gli aiuti della Chiesa (cf *At* 6).

Essere ministri nella Chiesa è il modo per vivere la propria condizione sacerdotale derivante dal battesimo in forza della chiamata (*vocatio*) che, in quanto viene dalla comunità, viene anche da Dio. Perciò, ribadisce Lutero, il ministro non ha nessuna superiorità di condizione rispetto al laico perché a livello di dignità non ha nulla di più della dignità che deriva dall'essere cristiano in forza del battesimo e della fede che accoglie la parola predicata, cioè il Vangelo della salvezza. Se si ragiona diversamente, se si riconosce una dignità altra (espressa dal carattere indelebile ottenuto con la consacrazione mediante il crisma ecc.), si attenta alla grazia battesimale perché si ammette che l'ordine aggiunge un "di più" rispetto a tale grazia; ma in tal modo viene violata la dottrina della *sola gratia* e della comunione evangelica. Perciò il sacerdote non è nulla di più del battezzato e non fa nulla di più di quanto un battezzato può fare, poiché essendo i cristiani un popolo sacerdotale *aequaliter*, tutti hanno lo stesso potere riguardo alla Parola o a qualunque sacramento; ciò non toglie che non è lecito a nessuno servirsene senza il consenso della comunità o la chiamata di un an-

³⁶ «Confidando nell'unzione materiale, con cui vengono consacrate le loro mani, nella tonsura e nei paramenti, non solo si sentono superiori agli altri cristiani laici, che "sono stati unti di Spirito Santo" (cf *Lc* 4,18-21), ma quasi li considerano come cani, indegni di far parte con loro della Chiesa» (*ib.*, 313).

³⁷ *Ib.*, 314.

³⁸ *Ib.*, 317.

³⁹ *Ib.*, 322.

⁴⁰ *Ib.*, 326.

ziano, poiché «quod enim omnium est communiter, nullus singulariter potest sibi arrogare donec vocatur»⁴¹. Questa chiamata, lungi dall'essere un semplice "decreto di nomina", necessita di un carattere visibile ed esteriore, ovvero il rito dell'ordinazione.

Se non può essere revocata la grazia sacerdotale, che è la grazia battesimale, può essere però revocata la chiamata: la Chiesa chiama (*vocat*), la Chiesa revoca la chiamata, o chiama di nuovo (*re-vocat*). Se tutti siamo sacerdoti allo stesso modo e tutti consensualmente deleghiamo qualcuno perché l'esercizio del servizio sia ordinato (e la Chiesa non diventi una babilonia), tutti restiamo titolari della funzione (anche se non la esercitiamo) e dunque il suo esercizio non può essere qualcosa che non si possa revocare, qualora la comunità lo ritenga opportuno; poiché la Chiesa tutta guida se stessa, ha potere di stabilire chi debba esercitare il sacerdozio e quando eventualmente ritenga che egli non sia in grado di farlo più, ha diritto a procedere o con un atto di sospensione o con una revoca definitiva dell'ufficio⁴². Questo diritto della comunità ci ripete che è la funzione a fare la dignità di chi la esercita e non una dignità altra dalla vocazione battesimale (conferita con il sacramento dell'ordine) ad abilitare la funzione; in altre parole la dignità del ministro sta nell'esercizio per il bene della comunità del sacerdozio di tutti e non è previa o distinguibile da ciò che gli è già dato con la grazia battesimale. Se invece la dignità (il carattere) facesse il ministero allora non sarebbe possibile revocare il ministero, ma in quanto siamo tutti uguali chi è cristiano possiede Cristo e chi ha Cristo ha tutte le cose che sono di Cristo. Dunque è l'ontologia che determina l'essere sacerdote di tutti i battezzati.

Per illustrare questo aspetto mi sembrano importanti alcuni passaggi de *La libertà del cristiano*, la cui pubblicazione è sempre del 1520. Scrivendo della grazia della fede, Lutero annota che la terza incomparabile grazia della fede è la congiunzione dell'anima con Cristo come la sposa allo sposo; diventando una sola carne, in un vero matrimonio, tutte le loro cose diventano comuni, quelle buone come quelle cattive. Così l'anima può giovare, come se fossero sue, di tutte le cose che Cristo possiede, e simmetricamente Cristo si carica di tutto ciò che riguarda l'anima, cioè peccato, morte e inferno; l'anello nuziale fa sì che Cristo condivida e faccia propri i peccati, la morte e la dannazione della sposa e nel suo mistero pasquale, con la sua giustizia più grande di tutti i peccati e la sua salvezza più invincibile di ogni inferno, libera l'anima da tutti i peccati, la mette al riparo dalla morte e dall'inferno, le dona eterna giustizia, vita e salvezza. In queste nozze regali l'anima ottiene in Cristo suo sposo quella giustizia di cui può gloriarsi come se fosse sua.

Più avanti, per descrivere ed esaminare più a fondo questa grazia che l'uomo interiore riceve nella fede in Cristo che lo giustifica, Lutero introduce i temi della regalità e del sacerdozio con riferimento alla primogenitura veterotestamentaria. Ora come Cristo per la sua primogenitura ottenne le due prerogative – il testo latino dice *dignitates* – del sacerdozio e della regalità (cf *Gn* 49,3), così ora egli le condivide con chiunque crede in lui per la legge del matrimonio, secondo la quale appartiene alla sposa tutto ciò che è dello sposo; per questo motivo «omnes in Christo sumus sacerdotes et reges quicumque in Christum credimus»⁴³. Citando anche in questo testo *IPt* 2,9, Lutero si riferisce al sacerdozio, che è il sacerdozio di Cristo, il quale consiste nella sua intercessione per noi presso Dio e nell'offerta di se stesso in sacrificio; inol-

⁴¹ *Ib.*, 324.

⁴² Cf *ib.*, 329.

⁴³ *La libertà del cristiano*, 130.

tre Cristo «non prega e intercede solo per noi, ma ci ammaestra interiormente nello spirito, nella istruzione viva dello Spirito suo: sono queste le due funzioni proprie del sacerdote»⁴⁴ di cui partecipano i sacerdoti terreni quando davanti a tutti pregano e predicano.

Regalità e sacerdozio sono come due *dignitates* che Cristo ci fa condividere in forza della nostra fede nella salvezza, e dunque non tanto due “uffici” ma due privilegi che definiscono non una funzione ma l’identità più profonda dell’essere cristiano; anzi, precisa Lutero, essere sacerdoti in eterno è cosa di gran lunga più eccelsa che l’essere re, perché

per mezzo del sacerdozio siamo degni di comparire alla presenza di Dio, di pregare per gli altri, e di insegnarci a vicenda le cose di Dio. Sono queste infatti le funzioni dei sacerdoti, che non possono in alcun modo essere affidate a chi non crede. Così Cristo ha ottenuto per noi, se crediamo in lui, che come siamo suoi confratelli, coeredi e re con lui, così siamo con lui anche sacerdoti, e osiamo presentarci con fiducia, per lo spirito di fede, al cospetto di Dio, e gridare «Abbà, Padre», e pregare gli uni per gli altri e fare tutto ciò che vediamo essere fatto e rappresentato nel servizio visibile e materiale dei sacerdoti⁴⁵.

Dunque il sacerdozio dei credenti è comprensibile solo come partecipazione al sacerdozio di Cristo che riveste il credente di una dignità unica. Qui direi che è evidente l’inserzione della questione del sacerdozio nella dottrina della giustificazione⁴⁶. Questa dignità sacerdotale, in quanto riguarda tutti i cristiani che nella fede contraggono il matrimonio mistico con Cristo e accolgono la salvezza da lui donata, evidentemente non può essere di alcuni soltanto nella Chiesa, dei cosiddetti “ecclesiastici”. Invece per forza di cose (ne va dell’essere cristiani e della grazia della giustificazione) la distinzione concerne solo l’esercizio del sacerdozio: l’esercitare il sacerdozio – non l’essere sacerdoti –, ovvero «il servire gli altri insegnando loro con il servizio della parola la fede in Cristo e la libertà dei credenti»⁴⁷, se *de jure* appartiene a tutti, *de facto* concerne soltanto alcuni, quelli che la comunità incarica: «Nam etsi verum est, nos omnes aequaliter sacerdotes esse, non tamen possumus, nec si possemus, debemus omnes publice servire et docere»⁴⁸.

Il riferimento insistito a *IPt* 2,9 ci invita a considerare quanto Lutero scrive nel 1523 proprio commentando la prima lettera di Pietro, in cui viene ripreso il tema delle nozze presente ne *La libertà del cristiano*. Secondo il riformatore, nel versetto in questione il sacerdozio santo non differenzia tra chierici e laici, in quanto concerne tutti coloro che sono cristiani. Poiché Cristo è lo sposo e noi siamo la sposa, la sposa possiede qualunque cosa dello sposo, finanche il suo corpo. Ebbene Cristo è l’alto e sommo sacerdote, unto da Dio stesso, che ha svolto tre uffici: ha sacrificato il suo corpo per noi (questa è la più alta funzione dell’ufficio sacerdotale); ha pregato per noi sulla croce; ha proclamato il Vangelo e ha insegnato a tutti gli uomini a conoscere Dio e lui stesso. Questi tre uffici li ha dati anche a noi e poiché «Egli è il sacerdote e noi siamo suoi fratelli, tutti i cristiani hanno l’autorità, l’ordine e l’obbligo di predicare, di presentarsi a Dio, di pregare gli uni per gli altri e di offrire se stessi come sacrificio a Dio. Tuttavia nessuno dovrebbe impegnarsi nella predicazione o nel pro-

⁴⁴ *Ib.*, 128.

⁴⁵ *Ib.*, 136.

⁴⁶ Cf A. MAFFEIS, *Teologie della riforma*, 70-71.

⁴⁷ *La libertà del cristiano*, 140

⁴⁸ *Ib.*, 142.

clamare la Parola di Dio a meno che non sia un prete»⁴⁹. Dunque il vero sacerdozio consiste nell'offrire sacrifici spirituali, nel pregare per l'assemblea e nel predicare; chi è prete è tenuto a predicare la Parola, a pregare per la comunità e a offrire se stesso in sacrificio davanti a Dio. Più avanti Lutero aggiunge che un prete deve essere un messaggero di Dio e deve aver ricevuto un ordine di Dio a proclamare la Sua parola, cioè le cose meravigliose che Dio ha fatto per noi chiamandoci fuori dall'oscurità nella luce; chi predica dovrebbe raccontarci circa quel potere di Dio che vince il male, il peccato e la morte⁵⁰.

Poiché tali cose sono dette di tutti i cristiani, non ha senso distinguere tra sacerdoti e cristiani comuni o attribuire le funzioni sacerdotali solo ad alcuni: «Cristo è il sacerdote, e noi siamo tutti sacerdoti». Davanti a Dio non c'è differenza, per quanto permanga una differenza esteriore derivante dalla chiamata della comunità che istituisce solo alcuni per il ministero della predicazione amministrato al posto e a nome di tutti; perciò nessuno dovrebbe farsi avanti di sua iniziativa e predicare ma deve essere scelto tra l'assemblea, incaricato del ministero e, se necessario, deposto. Tuttavia ciò che è più rilevante non è l'esteriorità della chiamata ma l'essere tutti sacerdoti davanti a Dio in quanto cristiani, perciò, scrive Lutero, sarebbe opportuno che la parola "sacerdote" venisse usata come un termine corrente per indicare "cristiano"⁵¹.

Se tutti possono esercitare il ministero in quanto membri con la stessa dignità di un unico popolo sacerdotale, non sembra poterci essere restrizione di sorta. Qui Lutero, richiamandosi a *1Cor* 14,34, ritiene che ordinariamente il ministero della predicazione debba essere affidato esclusivamente agli uomini, tuttavia se vi fossero solo donne e non uomini, come nel caso dei conventi femminili, una delle donne potrebbe essere autorizzata a predicare⁵².

Facciamo a questo punto un passo indietro per riprendere alcune sottolineature presenti nel testo *Giudizio di Martin Lutero sulla necessità di abolire la messa privata* del 1521. Il punto di partenza è l'affermazione per cui nel NT non esiste un sacerdozio visibile ed esteriore ma il solo sacerdozio di Cristo, attraverso il quale egli ha offerto se stesso per noi e noi tutti con lui (cf *1Pt* 3,18 e *Eb* 10,14): Cristo rimane l'unico e sommo sacerdote e non c'è bisogno di un altro mediatore (cf *Eb* 5,1). In quanto tutti siamo sacerdoti, la preghiera, l'accesso a Dio e la conoscenza – che sono le attribuzioni dei sacerdoti – appartengono a tutti. Il sacerdozio spirituale (opposto a uno presunto visibile-esteriore) regna comunitariamente in tutti solo mediante lo Spirito (cf *Gal* 3,28); esso è perciò *comune* a tutti i cristiani ed è l'unico. Scrive perentoriamente Lutero: «sacerdoti visibili e diversi dai laici nel Nuovo Testamento non ce ne possono essere; quelli che ci sono non hanno un fondamento biblico né vocazione divina»⁵³; e la Chiesa deve necessariamente attenersi a quanto stabilisce la Parola perché è la parola che fa la Chiesa, la quale sussiste come creata dalla Parola (*creatura Verbi*) e dunque è sotto di essa. Ora questa Parola attesta: a) che la funzione sacerdotale è data a tutti; b) che l'essere sacerdoti consiste nell'offrire la vittima spirituale – cioè se stessi – e celebrare un culto spirituale, ovvero mettere a morte se stessi e offrirsi come vittima consacrata (cf *Rm* 12,1; *Eb* 9, 11-12; *1Pt* 2,15 e le numerose

⁴⁹ LW. 30, 54. «“Voi siete un sacerdozio santo” che è equivalente a “voi siete cristiani”» (LW 30, 64).

⁵⁰ Cf *ib.*, 64-65.

⁵¹ Cf *ib.*, 63.

⁵² Cf *ib.*, 55.

⁵³ *Giudizio di Martin Lutero sulla necessità di abolire la messa privata*, 168.

attestazione dei salmi)⁵⁴. In quanto il ministero del sacerdozio è il ministero della Parola, è «ministro dello Spirito colui che trasmette la parola della grazia» ed è suo «il diritto e il potere, anzi l'obbligo, di annunziare le virtù di chi lo ha chiamato»⁵⁶; qui Lutero sembra riferirsi a un'origine direttamente divina – non più solo comunitaria – della chiamata (vocazione) al ministero della predicazione.

Ora, poiché tutti hanno il potere di parlare (parità nel ministero) e il diritto e la funzione di insegnare, proprio per questo è necessario un *ordine*. Il diritto di tutti, infatti, «non può e non deve essere esercitato se non da chi è il più adatto degli altri»⁵⁷, ed è a lui che gli altri devono fare posto per mantenere l'*ordine* e il decoro. Per ragioni di ordine e decoro Paolo proibisce alle donne di parlare, ma solo se ci sono uomini, essendo questi più adatti della donna a parlare; tuttavia che si dia la precedenza agli uomini è solo una questione di “ordine e decoro”, cioè di un poter meglio assolvere a un ministero che appartiene a tutti; perciò quando non ci sono uomini che parlano, proprio per l'irrinunciabilità della predicazione, è necessario che lo facciano le donne. La conclusione di Lutero è chiara: «nella Chiesa il ministero della Parola è uno solo, ed è comune a tutti i cristiani, perché tutti possono parlare e giudicare, e tutti sono tenuti ad ascoltare»⁵⁸.

In questo testo Lutero per la prima volta nel contesto del sacerdozio si riferisce anche ai vescovi. A suo parere e seguendo *Tt* 1,5-7, i vescovi e i presbiteri sono la stessa cosa; i vescovi sono laici più maturi “che conducono una vita onesta” e sono scelti come vescovi per le città da vescovi vicini o dal loro stesso popolo⁵⁹.

3. Lo strutturarsi della riflessione negli scritti decisivi del 1523

Veniamo adesso ad analizzare due testi del 1523, probabilmente i più decisivi per la questione del ministero in Lutero. Entrambi sono stati scritti per prendere posizione e dare indicazioni in situazioni di drammatica difficoltà per la Chiesa. Il primo testo, *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, si riferisce alla condizione degli utraquisti boemi i quali, convinti che per esercitare il ministero fosse necessaria l'ordinazione da parte di un vescovo ed essendo dal 1421 nella condizione di non avere vescovi, inviavano in Italia i candidati al ministero, i quali venivano ordinati da vescovi italiani con la promessa che, una volta rientrati in patria, avrebbero dato la comunione sotto una sola specie, promessa che poi erano costretti a infrangere e revocare solennemente nel loro Paese. Nel caso del secondo testo, dal titolo *Secondo la Scrittura una assemblea o comunità cristiana ha il diritto e la facoltà di giudicare ogni dottrina e di chiamare, insediare e destituire i dottori*, seppur non si faccia mai esplicita allusione alla circostanza, esso nacque da quello che accadeva nella città di Leising dove l'abate, rimasto fedele a Roma, negava agli evangelici il diritto di eleggere il proprio parroco.

⁵⁴ Cf *ib.*, 170ss.

⁵⁶ *Ib.*, 175.

⁵⁷ *Ib.*, 177-178.

⁵⁸ *Ib.*, 179.

⁵⁹ Cf *ib.*, 187. Tuttavia, a scanso di qualunque equivoco, Lutero ribadisce che vescovo e presbiteri non costituiscono un gruppo separato di speciale dignità in forza del carattere (definito il “marchio della bestia”) e che l'unico sacerdozio è quello cristiano e spirituale nel quale sommo sacerdote è solo Cristo, la cui legge è la fede, il cui compito è predicare la fede.

Nel primo testo, la condizione assurda e umiliante in cui versano i fratelli boemi fornisce l'occasione a Lutero per una serie di riflessioni in cui egli distingue tra come normalmente si dovrebbe procedere e come si è costretti a procedere quando ci si ritrova in una situazione di drammatica necessità. Proprio la condizione degli ultraquisti boemi spinge Lutero ad affermare che è preferibile fare a meno dell'ordinazione papale che avere ministri indegni e scellerati e che sarebbe meglio e sufficiente un culto domestico, in cui il padre di famiglia leggesse a casa sua il Vangelo e battezzasse i suoi figli e così governasse se stesso e i suoi secondo l'insegnamento di Cristo, questo anche se per tutta la vita non osassero o non avessero la possibilità di prendere l'eucaristia; dell'eucaristia in condizioni estreme si può fare a meno, perché «non è necessaria per essere salvati, bastano l'Evangelo e il battesimo, perché solo la fede giustifica e solo l'amore santifica»⁶⁰ e un culto del genere comunque assicurerebbe la presenza di Cristo nella famiglia, costituendola come Chiesa.

Se è vero che in caso di necessità le regole che valgono nelle condizioni ordinarie possono essere non rispettate, tuttavia la soluzione ideale per Lutero non è un culto domestico, ma la presenza di ministri ordinati nella Chiesa, la cui ordinazione esiste per uno scopo fondamentale e primario – il ministero della Parola –, venir meno al quale è far venir meno la Chiesa, poiché da questo compito dipende la sua sussistenza:

questa ordinazione secondo l'autorità delle scritture e poi secondo l'esempio e le decisioni degli apostoli, è stata istituita a questo scopo: di costituire in mezzo al popolo i ministri della Parola; voglio dire che, mediante una consacrazione, deve essere costituito il ministero pubblico della Parola, con il quale sono largiti i misteri di Dio, e che è nella chiesa la cosa più grande ed importante di tutte, nella quale sta tutta la forza dello stato ecclesiastico, perché senza la Parola niente rimane in piedi nella chiesa e solo con la Parola tutte le cose durano⁶¹.

Tutto questo non è né chiaro né tanto meno rispettato nei sacerdoti papisti, i quali invece di insegnare la Parola di Dio e guidare la Chiesa si limitano a fare sacrifici e a giudicare i peccati⁶². La necessità del ministero e la falsità della declinazione papista del sacerdozio spinge Lutero a una riflessione tanto sul sacerdozio in sé (la sua realtà, il suo significato) quanto sulle funzioni sacerdotali e infine sulla scelta e l'istituzione di questi ministri.

Lutero parte da un'affermazione fondamentale: il solo sommo sacerdote è Cristo, che con l'unico sacrificio di se stesso ha annullato i peccati di tutti e ha reso definitivamente perfetti quelli che sono santificati, cioè salvati dai peccati senza meriti né opere loro. Con il battesimo e la rinascita secondo lo spirito, tutti i cristiani so-

⁶⁰ *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, 48. Più avanti Lutero ribadisce che «la Parola vivificante di Dio, che rigenera le anime e salva dalla morte e dai peccati [...] è incomparabilmente più importante che consacrare il pane e il vino; è infatti la funzione più alta nella Chiesa: appunto, annunciare la Parola di Dio» (*ivi*).

⁶¹ *Ib.*, 35.

⁶² C'è da chiedersi quanto sia importante e cosa significhi in questo contesto l'espressione «guidare la Chiesa» (cf *ib.*, 38), soprattutto in considerazione dell'idea che in Lutero essa guida se stessa e il guidare non mi pare compito proprio del sacerdozio ordinato o comunque dell'identità sacerdotale (a differenza della dimensione del ministero della Parola o anche della dimensione regale, entrambe partecipate come doni all'uomo dalla fede in Cristo). Credo comunque egli si riferisca all'*episkopé*, senza inerire al ruolo di «guida dottrinale».

no costituiti sacerdoti⁶³, come attestato dalla Scrittura: *Sal* 110,4; *Sal* 21,22; *Sal* 45,7; *Rm* 8,32. Noi rinati nel battesimo siamo una cosa sola con Cristo, sacerdoti come lui, figli come lui, re come lui. Non solo tutti i cristiani sono sacerdoti ma lo sono “alla pari”⁶⁴, nessuno lo può essere sostanzialmente più di un altro in forza del carattere, dell’unzione o della tonsura ecc. come ci dicono – e qui Lutero torna ancora su due versetti scritturistici fondamentali citati ricorrentemente – *IPt* 2,9 e *Ap* 5,10. Proprio perché siamo tutti sacerdoti, secondo Lutero, e non esistono due diversi sacerdozi ma due diversi usi dello stesso sacerdozio (quello comune a tutti e quello che alcuni per incarico di tutti sono chiamati a esercitare a nome di tutti), coloro che sono stati scelti all’esercizio della funzione sacerdotale andrebbero chiamati ministri più che sacerdoti, per evitare che si ingeneri la confusione e l’idea che sacerdoti sono solo i ministri istituiti. Lutero è perentorio sul fatto che tutte le funzioni sacerdotali e regali appartengono a tutti in forza dello stesso battesimo, dello stesso Vangelo e della stessa fede:

non c’è altra Parola di Dio che quella che è stata data a tutti cristiani perché la predichino. Non c’è altro battesimo, che quello che qualunque cristiano può amministrare. Non c’è altra commemorazione della cena del Signore che quella in cui qualunque cristiano può fare ciò che Cristo ha istituito. Non c’è altro peccato che quello che qualunque cristiano deve legare e sciogliere. Non c’è altro sacrificio che il corpo di qualunque cristiano. Nessuno può pregare, e non il solo cristiano. Nessuno deve giudicare in materia di dottrina, se non il cristiano. E queste sono funzioni sacerdotali e regali⁶⁵.

A questo punto Lutero ci offre anche una riflessione sulle funzioni sacerdotali, su quali siano i compiti precipui dell’essere sacerdoti. Va da sé che essendo costituita la Chiesa dalla Parola, tutto ruota attorno alla Parola. Così egli scrive:

le funzioni sacerdotali sono dunque certamente queste: insegnare, predicare e annunciare la Parola di Dio, battezzare, consacrare, cioè amministrare l’eucaristia, legare e sciogliere i peccati, pregare per gli altri, sacrificare, e giudicare la dottrina e i sentimenti di tutti. Certo queste sono cose sublimi e degne di un re. La prima e più importante di tutte, dalla quale dipendono tutte le altre, è insegnare la Parola di Dio. Infatti con la Parola insegniamo, con la Parola consacriamo, con la Parola leghiamo e sciogliamo, con la Parola battezziamo, con la Parola sacrificiamo, per mezzo della Parola giudichiamo tutte le cose, e quindi non possiamo certo negare nessuna delle funzioni proprie del sacerdote a uno cui abbiamo permesso di predicare⁶⁶.

Dunque la prima funzione sacerdotale è il ministero della Parola, la funzione più importante nella Chiesa che Cristo ha affidato a tutti ugualmente⁶⁷. Il fondamento biblico rimane *IPt* 2,9. Lutero si riferisce a *ICor* 11,24 e a *Lc* 22,19 e interpreta il «fate questo in memoria di me» non solo come un comando rivolto a tutti i discepoli – cioè i cristiani – (cf *ICor* 14,26), ma anche come “nient’altro che predicare la Parola”, come Paolo stesso spiega in *ICor* 11,26; si tratta del memoriale del Signore, diritto e dovere di tutti, da farsi in pubblico (non ha senso una celebrazione in privato)

⁶³ *Ib.*, 43 («Sacerdotem non esse quod presbyterum vel ministrum; illum nasci, hunc fieri» [WA 12, 178]).

⁶⁴ Cf *ib.*, 45.

⁶⁵ *Ib.*, 61.

⁶⁶ *Ib.*, 46.

⁶⁷ «Tutti e solo i cristiani sono sacerdoti, anche le donne, senza bisogno di tonsura e di carattere episcopale» (*ib.*, 48).

e attraverso il ministero della Parola, per salvare le anime di quelli che ascoltano. Sottolineo il fatto che in quanto ogni cristiano possiede la parola di Dio e che da Dio è ammaestrato e unto sacerdote, per questo ha il dovere di confessare tale parola, d'insegnarla e di diffonderla⁶⁸.

Il ministero della Parola comprende anche tutte le altre funzioni sacerdotali; infatti, «se a qualcuno è trasmessa la funzione di insegnare la Parola, contemporaneamente sono trasmesse tutte le cose che nella Chiesa derivano dalla Parola, cioè la funzione di battezzare, consacrare, legare e sciogliere, pregare, giudicare, giacché la funzione di evangelizzare è la più grande di tutte, quella veramente apostolica, quella che pone il fondamento di tutte le altre funzioni che se sono costruire sopra di essa»⁶⁹. Come Lutero ripete nell'altro testo del 1523, a chi è affidato il ministero della predicazione è affidato il più grande ministero della cristianità, da cui tutti gli altri dipendono e senza il quale nessun altro sussiste, al punto che un ministro può anche lasciare ad altri la somministrazione del battesimo o ministeri di seconda importanza e consacrarsi soltanto alla predicazione. La predicazione è il ministero più alto; questo è tanto vero che lo stesso Cristo non ha battezzato, ma predicava soltanto, e Paolo in *1 Cor* 1,17 si vanta di essere stato mandato non a battezzare ma soltanto a predicare⁷⁰. In *Apologia CA XIII*, mentre viene detto che i sacerdoti «ricevono la vocazione per insegnare il Vangelo e porgere i sacramenti al popolo», si aggiunge anche la disponibilità a definire l'ordine un sacramento «se venisse inteso a partire dal ministero della Parola»⁷¹, la cui natura di sacramento è confermata dal comandamento di Dio e dalla promessa (che costituisce qualcosa un sacramento).

Chiarezza e ribadita l'assoluta primarietà ed essenzialità del ministero della Parola, generativo di tutti gli altri ministeri, Lutero esamina le altre funzioni sacerdotali, la seconda delle quali è il battezzare; nel battezzare si rende manifesta la Parola vivificante di Dio. In terzo luogo vi è la funzione di consacrare, cioè di amministrare il pane e il vino consacrati; tuttavia è bene precisare che la cosa più grandiosa non è consacrare ma annunciare la Parola e battezzare. Qui Lutero fa un ragionamento molto interessante, con il quale ribadisce il fatto che tutti possono consacrare, e lo fa a prescindere dalla stessa Scrittura, nell'ipotesi per assurdo, come egli dice, che venisse meno l'autorità della Scrittura. Questa è la sua argomentazione: se è stato attribuito a tutti da Cristo ciò che è più importante – la Parola e l'amministrazione della Parola della vita (il battesimo) –, non è giusto ritenere che ciò che è meno importante, cioè consacrare, sia negato ad alcuni: «se Dio dona ciò che è più importante, quanto più ci donerà ciò che lo è meno»⁷².

La quarta funzione è il “potere delle chiavi” cioè il legare e sciogliere i peccati, che appartiene a tutti i cristiani, i quali sono titolari della funzione e del suo esercizio. Anche questa alla fine si riconduce al ministero della Parola, poiché «legare e sciogliere non è assolutamente nient'altro che predicare e mettere in pratica l'Evangelo»⁷³.

La quinta funzione è il sacrificare, dove l'unico sacrificio è quello spirituale, il sacrificare i nostri corpi mediante la crocifissione (cf *Rm* 12,1). La sesta funzione è

⁶⁸ Cf *Secondo la Scrittura...*, 646.

⁶⁹ *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, 63.

⁷⁰ Cf *Secondo la Scrittura...*, 651.

⁷¹ *Apologia CA, XIII* (ed. it. 377).

⁷² *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, 61.

⁷³ *Ib.*, 53. «Che altro è infatti sciogliere, se non annunciare davanti a Dio il perdono dei peccati? Che altro è legare, se non privare dell'Evangelo e annunciare che i peccati rimangono?» (*ivi*).

quella di pregare per gli altri; ora però poiché Cristo ha dato a tutti il pregare, abbiamo un'ulteriore prova che il sacerdozio, luogo della preghiera, è di tutti.

Infine l'ultima funzione è il giudicare in materia di dottrina. Su questo aspetto Lutero insiste particolarmente nel testo *Secondo la Scrittura*. Seguendo il dettame non degli uomini ma della Scrittura, il potere di giudicare della dottrina non è solo di vescovi e di dotti e di concili ma di tutti i cristiani, di tutti coloro che, come ci dice *Gv 10,14.27*, ascoltano la parola del Signore. Per questo motivo, però, anche chi insegna nella Chiesa è sottoposto al giudizio che appartiene alle pecore le quali non solo hanno il diritto e la facoltà di giudicare tutto quello che viene loro predicato, ma anche il dovere di farlo, se non vogliono suscitare lo sdegno di Dio; una comunità in forza del battesimo ha il dovere tanto di seguire l'autorità quanto di fuggirla e destituirla se essa governa e guida il popolo cristiano contro Dio e la sua Parola⁷⁴. Il diritto dunque di giudicare delle questioni dottrinali appartiene a tutti coloro che con la fede hanno accolto la Parola e sono stati giustificati; sono loro, i fedeli, che devono riconoscere la verità e la menzogna, non i dottori o i vescovi (cf *2Tess 2,3; Mt 7,15; 1Tess 5,21; Mt 24,4* ecc.).

Dunque se la Parola è l'evento costitutivo della comunità cristiana⁷⁵, se la comunità cristiana non deve e non può sussistere senza la Parola, allora altrettanto necessariamente *deve* avere predicatori che annunciano la Parola⁷⁶. Si potrebbe obiettare che, in fondo, essendo tutti i battezzati sacerdoti, il problema non si pone perché tutti possono *de jure* predicare la parola; in realtà che tutti abbiano questo diritto in forza del sacerdozio universale, se da un lato fa sì che le funzioni ministeriali siano di tutti, dall'altro lato esige che dell'esercizio della funzione non possa avvalersene nessuno se non è delegato da tutti; se il battesimo di sicuro ci fa cristiani e sacerdoti, esso però non autorizza l'esercizio al ministero della Parola⁷⁷.

Lutero dunque ritorna su un aspetto che nella sua prospettiva è davvero centrale e costitutivo: proprio in quanto certe funzioni sono comuni a tutti, nessuno può prendere su di sé, di sua autorità, ciò che è di tutti, a meno che non siano questi "tutti" a incaricarlo. Se così non fosse ci sarebbe una vergognosa confusione nel popolo di Dio e ne nascerebbe una babilonia⁷⁸; invece occorre ordine, il che vuol dire che «non è lecito esercitarlo pubblicamente, se non con consenso dell'assemblea o della Chiesa»⁷⁹. Naturalmente in quanto il ministro esercita a nome di tutti un diritto che è di tutti, chi lo istituisce lo può anche rimuovere, nel caso in cui smette di essere fedele, o re-istituire nel caso in cui lo meriti o piaccia all'assemblea. Data la delicatezza del ministero, la provvisorietà del suo esercizio è quasi necessaria, una forma di tutela per impedire che l'infedeltà del ministro distrugga i beni eterni⁸⁰. Proprio questo ruolo decisivo della comunità fa sì che l'esercizio del diritto-dovere di predicare la

⁷⁴ Cf *Secondo la Scrittura...*, 645.

⁷⁵ «Là dove viene predicato il puro Vangelo, si riconosce con certezza la comunità cristiana» (*ib.*, 641).

⁷⁶ Cf *ib.*, 645.

⁷⁷ «Es ist war, alle Christen sind, aber nicht alle Pfarrer» (*Der 82. Ps. Ausgelegt*, 1530, in WA 31/1, 211).

⁷⁸ «Il fatto che questo diritto è comune spinge ad eleggere ed accogliere uno, o quanti ne scelga la comunità, perché eseguano pubblicamente queste funzioni al posto e in nome di tutti, che hanno lo stesso diritto, affinché non ci sia vergognosa confusione nel popolo di Dio, e non nasca una babilonia nella Chiesa, ma tutte le cose avvengano con ordine, come insegna l'apostolo [1Cor 14,40]» (*Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, 60).

⁷⁹ *Ib.*, 60.

⁸⁰ Cf *ib.*, 62.

Parola debba essere normato dalla comunità che disciplina il *sacerdotium* attribuendo i *ministeria*. Poiché il sacerdozio appartiene all'ontologia, nessuna comunità può revocarlo ma il suo esercizio nella comunità dipende dalla comunità che lo declina nella forma del *ministerium* il quale per sua natura può essere "revocato" (sia nel senso di "togliere" che di "chiamare [*vocare*] di nuovo [*re*]"), in quanto pertiene non l'esistenziale ma l'esistentivo, non l'ontologico ma l'ontico.

In condizioni normali, chi decide sul ministero è solo la comunità che ha il diritto-dovere di costituire ministri ed è vincolante rispetto ai ministri, il che vuol dire che senza l'elezione, la volontà e la chiamata della comunità chi è scelto dal vescovo non può esercitare il ministero (salvo i casi di necessità) e deve pertanto essere confermato dalla comunità⁸¹. Riferendosi ad *At* 6 Lutero ricorda che già nella scelta di un ufficio minore (i diaconi) gli apostoli non poterono insediare alcuno senza il consenso della comunità (men che meno a sua insaputa), quindi a maggior ragione né Paolo, né Tito, né Timoteo insediarono un sacerdote senza l'elezione e la chiamata della comunità⁸²; è dalla comunità, infatti, che proviene il giudizio circa l'idoneità di un fratello, ovvero il giudizio di irreprensibilità (cf *Tt* 1,7 e *1Tm* 3,2).

La decisività ed essenzialità del ministero fa sì che in condizioni non di necessità siano sempre istituiti dei ministri della Parola da scegliere tra il gregge di Cristo; e poiché la Chiesa non può vivere senza la Parola e il suo annuncio, per evitare che la Chiesa perisca sia l'assemblea che pubblicamente («fatta adunanza») e unanimemente («con l'approvazione di tutti») scelga al suo interno una o più persone adatte secondo le circostanze, e con preghiere e l'imposizione delle mani, li affidi all'assemblea, li confermi e li riconosca come vescovi legittimi e ministri della Parola⁸³. Precedentemente, sempre in *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, Lutero aveva sottolineato l'importanza che la scelta dei sacerdoti non dipenda solo dall'autorità del vescovo ma che tutto sia fatto con il consenso e il voto del popolo a cui tali sacerdoti sono inviati, al punto che «poiché si tratta del popolo di Dio, sarebbe molto importante che nessuno gli venisse imposto senza il suo voto e che il vescovo dovesse solo confermare colui che essi hanno esaminato e riconosciuto adatto»⁸⁴. Perciò Lutero esorta i fratelli boemi a procedere e indica loro anche come:

chiamati e riuniti liberamente insieme coloro ai quali Dio ha toccato il cuore perché abbiano uno stesso sentimento e uno stesso giudizio con voi, procedete nel nome del Signore ed eleggete quello e quelli che volete, che vi sono sembrati degni e adatti; e allora, fatta loro

⁸¹ «Anche se fossero dei buoni vescovi desiderosi del Vangelo e d'insediare dei predicatori fedeli, non potrebbero né dovrebbero fare ciò senza la volontà, la elezione e la chiamata della comunità, salvo in caso di necessità [...]. Ma se non sussiste tale necessità e v'è chi ha il diritto e la facoltà e il carisma dell'insegnamento, un vescovo non deve insediare alcuno senza l'elezione, la volontà e la chiamata della comunità, ma deve lasciare che l'eletto e chiamato venga confermato dalla comunità» (*Secondo la Scrittura...*, 648-649).

⁸² «Se gli apostoli non potevano insediare d'autorità neppure dei diaconi incaricati di distribuire il solo nutrimento materiale, come potevano essere tanto arditi da attribuire a qualcuno di propria iniziativa il ministero più alto della predicazione, all'insaputa della comunità e senza che essa avesse voluto e chiamato il nuovo predicatore» (*ib.*, 649).

⁸³ Cf *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, 64. «Se dunque il consenso di due o tre nel nome del Signore può ogni cosa, e Cristo conferma di essere lui l'autore di ciò che essi fanno, quanto più bisogna credere che avvenga e sia fatto con il suo consenso e la sua opera, se ci riuniamo nel suo nome, preghiamo e scegliamo vescovi e ministri della Parola in mezza a noi, che già senza elezione siamo nati e siamo stati chiamati a questo ministero mediante il battesimo!» (*ivi*): Lutero invita i fratelli boemi a non temere di fare una cosa al di fuori della prassi comune.

⁸⁴ *Ib.*, 35.

l'imposizione delle mani di quelli che sono migliori fra voi, confermateli ed affidateli al popolo, e alla Chiesa, o piuttosto all'assemblea, e siano per ciò stesso vostri vescovi, ministri, o meglio pastori, amen. E quali bisogna scegliere, lo insegna a sufficienza Paolo (*Tt* 1,6ss; *1Tim* 3,2ss)⁸⁵.

Su questa necessità che mai manchino predicatori della Parola nella Chiesa – cioè ministri – Lutero insiste anche in *Secondo la Scrittura*, riferendosi ad un'altra situazione dove non ci sono i predicatori, perché non sono inviati dal Papa. Data la circostanza in cui chi dovrebbe (papa, vescovi) non provvede a inviare e istituire tali predicatori, deve essere la comunità a *chiamare* e *costituire* al suo interno persone adatte a tale ministero⁸⁶; Lutero sembrerebbe dire che la chiamata della comunità è la conferma esteriore-visibile (e necessaria) di una più originaria chiamata interiore di Dio, per cui non tutti sono chiamati ma solo coloro che Dio ha «illuminato nella mente e arricchito dei suoi doni»⁸⁸, per quanto solo alla comunità spetti confermare questa “chiamata divina”. Inutile ripetere che questo non toglie che la possibilità di scelta-chiamata riguarda tutti i cristiani i quali hanno il dovere di confessare-insegnare e diffondere la Parola per una responsabilità verso se stessi (per non «perdere l'anima sua») e verso Dio (non incorrere nel suo sdegno).

Naturalmente quando invece si presenta il caso della necessità, le procedure possono essere saltate; in caso di incendio, chiunque può improvvisarsi pompiere per dare una mano e non deve attendere che arrivino coloro che svolgono la funzione di pompieri⁸⁹, poiché «la necessità fa legge» e «il bisogno spezza tutte le leggi e non ha legge alcuna»⁹⁰. Lutero fa due esempi di situazioni di necessità. Il primo esempio concerne un luogo in cui non ci sono cristiani; qui chi è cristiano è in dovere di predicare e insegnare il Vangelo ai non cristiani, anche se nessun uomo l'ha chiamato a tale ministero; in tal senso agirono Stefano, il diacono Filippo, Apollo. Il secondo caso è quando ci si trova in un luogo dove ci sono cristiani e ci si accorge che non c'è nessuno che predichi-insegni. Come ci attesta Paolo (cf *1Cor* 14,20), in caso di necessità a ogni cristiano è data la facoltà di insegnare fra i cristiani senza essere chiamati ma solo in virtù della Parola di Dio che abilita a sostituire un altro. Tuttavia la necessità rimane qualcosa di eccezionale e non può fungere da regola per l'ordinario.

4. Un testo del 1533

Dieci anni dopo i due testi del 1523, in una situazione sensibilmente mutata dal punto di vista storico, Lutero ci offre altri spunti nel testo *La messa privata e la consacrazione dei preti*. Nel contesto di una polemica veemente contro la consacrazione fatta con il «rancido crisma»⁹², egli si interroga su chi sia il sacerdote. A suo giudizio il sacerdote è un servitore della Chiesa per predicare e distribuire i sacra-

⁸⁵ *Ib.*, 67-68.

⁸⁶ Cf *Secondo la Scrittura...*, 645.

⁸⁸ «Chiunque è chiamato dagli uomini in questo ufficio è chiamato da Dio stesso» (P. ALTHAUS, *The theology of Martin Luther*, 329).

⁸⁹ Cf *Secondo la Scrittura...*, 649.

⁹⁰ *Ib.*, 647.

⁹² Cf *La messa privata e la consacrazione dei preti*, 294.

menti, un ministro chiamato pubblicamente a esercitare il ruolo pubblico della predicazione e del ministero parrocchiale⁹³, al punto che il sacerdote è per la comunità e come la sua realtà ha senso dentro la comunità, così è la comunità che mediante la consacrazione o ordinazione lo chiama al ministero.

L'abominio più grande è ritenere che in forza della consacrazione con il crisma si costituiscano persone dalla condizione più elevata di quella del battesimo; una speciale dignità, superiore a quella battesimale, derivante dal cosiddetto "carattere", il quale invece è un'invenzione puramente umana che non ha alle spalle nessun ordine o comandamento di Dio⁹⁴, come Lutero aveva già detto con toni meno aspri e polemici nel *De captivitate*. La consacrazione, in realtà, precisa Lutero «non può che essere e deve essere una chiamata o una ordinazione al ministero pastorale o a quello della predicazione»⁹⁵. Tale ordinazione è stata compiuta dagli apostoli mediante l'imposizione delle mani sul capo e la preghiera per i chiamati al ministero o inviati (cf *At* 13,3, e *ITm* 5,22). Dunque la consacrazione o ordinazione è la *chiamata* che abilita all'esercizio del ministero⁹⁶ ma non dà nulla di più sostanzialmente rispetto al battesimo, il quale soltanto rappresenta ciò che ci fa preti; in questo senso tutti i battezzati sono "preti nati", che hanno ricevuto in eredità il sacerdozio dal loro padre che è il sommo sacerdote (cf *Sal* 110,4 e soprattutto *IPt* 2,9). *Sacerdos* è l'appellativo dato esclusivamente ai battezzati (come un nome ereditario) e tra i battezzati alcuni sono chiamati-eletti al ministero a favore di tutti.

Quali sono questi ministeri? Anzitutto la predicazione: poiché la Parola di Dio è la cosa più grande, più necessaria e più sublime del cristianesimo⁹⁷, il ministero della Parola è il più importante. Esso viene conferito mediante l'elezione e l'invio. Il pastore-predicatore non deve fare altro che dare o porgere il Vangelo attraverso la predicazione, quel Vangelo che Gesù ha comandato di predicare⁹⁸: non produrre ma porgere, poiché ogni cosa nella Chiesa non è nostra ma di Cristo e al suo comando ci dobbiamo attenere perché permanga ciò che lui vuole. Il ministero pastorale non è di chi lo possiede, ma di Cristo ed è correttamente esercitato quando si predica con purezza il testo del Vangelo, quando si battezza attenendosi all'ordinamento di Cristo, quando si assolve nella confessione privata o pubblica, quando si celebra la messa osservando l'ordinamento e l'istituzione di Cristo⁹⁹. Dove il Vangelo è predicato rettamente e puramente, là deve esserci una santa Chiesa cristiana e dove c'è la Chiesa lì ci sono i sacramenti, Cristo, lo Spirito e tutto il resto, per cui se vi è l'essenziale (la Parola, Cristo, lo Spirito, la fede), a maggior ragione vi sono anche gli elementi più umili quali il potere e il diritto di chiamare al ministero qualcuno che amministri la Parola, il battesimo, la Cena e il perdono per il servizio della comunità. Quanto poi all'ordinazione, Lutero rimanda alle parole di san Paolo in *2Tm* 2,2 dove vi è solo l'ordine di insegnare la Parola di Dio, che è il supremo ministero¹⁰⁰.

5. Conclusioni a mo' di sintesi

⁹³ Cf *ib.*, 329.

⁹⁴ Cf *ib.*, 339-341.

⁹⁵ *Ib.*, 342.

⁹⁶ Cf *ib.*, 355 e 376.

⁹⁷ Cf *ib.*, 345.

⁹⁸ Cf *ib.*, 356.

⁹⁹ Cf *ib.*, 363.

¹⁰⁰ Cf *ib.*, 373.

Il percorso compiuto, seguendo un criterio sostanzialmente diacronico (sebbene partendo da un testo “conclusivo”), ha mostrato gli elementi centrali nella riflessione di Lutero sul ministero ordinato, che ricorrono con insistenza pur variando le circostanze storiche e assumendo l’opera riformatrice accenti nuovi e diversi col trascorrere degli anni

Vengo ora a riassumere quanto presentato, indicando alcuni punti sintetici per mettere in risalto le affermazioni salienti di Lutero sul ministero.

1) Non c’è Chiesa senza ministero e dove è il ministero lì è presente la Chiesa di Cristo. Pertanto anche l’ufficio ministeriale è di costituzione divina (cf *Ef* 4,11) in quanto Cristo stesso ha istituito ministeri tra cui quello ordinato.

2) L’unico sommo sacerdote è Cristo¹⁰¹ e noi tutti siamo costituiti sacerdoti *aequaliter* con il battesimo. Nella fede Cristo si congiunge all’anima – al credente – rendendolo partecipe di tutta la grazia che egli possiede, cioè lo giustifica costituendo il credente re e sacerdote, dove la *dignitas* del sacerdozio è superiore a quella regale. Trattandosi di *dignitas*, non di funzione, non può non essere data a tutti individualmente, perché è la grazia-dono della salvezza.

3) Il ministero ordinato non ha senso senza il sacerdozio universale di tutti i battezzati e senza la grazia battesimale che giustifica e salva in forza dell’accoglienza del Vangelo nella fede. Perciò solo dal battesimo proviene il ministero. Tale ministero è la declinazione funzionale (*ministerium*) della condizione ontologica nuova derivante dalla grazia (*dignitas*), che ci fa re e sacerdoti, e pertanto non è un di più rispetto al battesimo, ma l’esercizio del sacerdozio battesimale. Dunque vi è distinzione tra ufficio (*Amt*) e condizione (*Stand*): il primo distingue solo in forza di qualcosa che già unisce (la condizione)¹⁰².

4) L’esercizio del sacerdozio ministeriale assume forme diverse se viene svolto nell’ambito privato o in quello pubblico. Nel privato il ministero sacerdotale della predicazione e della testimonianza del Vangelo è responsabilità propria di ogni cristiano¹⁰³. Circa l’esercizio nella pubblica assemblea della comunità, in forza del fatto che il ministero è proprio e appartiene a tutti i battezzati, è la comunità che ne abilita e ne disciplina l’esercizio conferendo l’incarico (mediante la chiamata)¹⁰⁴. Non c’è ministero senza chiamata e ordinazione: l’ordinazione è per l’esercizio ordinato del sacerdozio; senza questo carattere “ordinato”, la Chiesa diventerebbe una babilonia, cioè si distruggerebbe. Perciò CA XIV ribadisce che «nessuno deve insegnare pub-

¹⁰¹ Cf *Come si devono istituire i ministri nella Chiesa*, 38.

¹⁰² Cf *The apostolicity of the Church*, 203-204.

¹⁰³ E si declina «nella devozione personale, nella preghiera, nel culto e nella catechesi da parte del capofamiglia per la famiglia e per la comunità dell’ambiente di vita, nella reciproca cura pastorale, nella confessione, così come nello svolgimento delle attività quotidiane a casa, al lavoro e nella comunità dei credenti, in tutti questi luoghi il Vangelo assume un valore di orientamento» (VELKD, *Ordnungsgemäß gerufen. Eine Empfehlung der Bischofskonferenz der Vereinigte Evangelisch-Lutherische Kirche Deutschlands - zur Berufung zu Wortverkündigung und Sakramentsverwaltung nach evangelischem Verständnis* [2006], § 3.3.2. Sono consapevole che questo documento ha provocato molte reazioni e prese di distanza; lo cito perché mi sembra illustrare pertinentemente alcuni aspetti, senza entrare nel merito della sottoscrivibilità delle sue conclusioni).

¹⁰⁴ «In vista dell’annuncio pubblico – amministrazione dei sacramenti e predicazione – è necessario che questo diritto del sacerdote, attribuibile in fondo ad ogni cristiano, sia svolto da persone che sono state chiamate, come da rituale, ad esercitarlo in nome di tutti e per tutti (cf § 3.4) Tuttavia tutti i cristiani hanno la capacità in virtù del battesimo di svolgere un servizio sacerdotale. Così come è compito di ogni cristiano, suo diritto e suo dovere, di giudicare l’insegnamento pubblico» (*ib.*, 3.3.2).

blicamente o amministrare i sacramenti se non è stato a ciò chiamato secondo le norme»¹⁰⁵.

5) Poiché il ministero non è il conferimento di una nuova dignità né un di più di grazia ma il luogo dell'esercizio delegato ordinato della funzione a cui la grazia abilita tutti i battezzati, esso dipende dalla comunità che, come chiama, così può revocare l'incarico o ridarlo di nuovo. Nessuno può essere ordinato senza il consenso della comunità, perché dalla Chiesa dipende il servizio. Il vescovo, o chi sovrintende alla comunità, non ha che da confermare la scelta della comunità e questo per la ragione teologica or ora detta: la comunità è titolare della *dignitas* (in quanto il Verbo costituisce la Chiesa come suo corpo e non tanto solo come istituzione sociologicamente identificabile e strutturata) e dunque tanto "dispone il" ministero quanto "dispone del" ministero¹⁰⁶.

6) Occorre però una *ordentliche Berufung*. Dio chiama i battezzati al ministero o con una vocazione interiore senza intermediari (è il caso dei profeti dell'AT, degli apostoli e di Paolo) o tramite una vocazione indiretta, mediata da altri uomini (come nel caso di Timoteo e Tito chiamati dagli apostoli)¹⁰⁷. Se la prima esige segni esterni a garanzia, la seconda non ne ha bisogno perché è sufficiente l'accettazione dell'ufficio dal chiamato della comunità. Chi è chiamato deve accettare in forza del comandamento dell'amore, del servizio al bene del corpo che è la Chiesa. L'ordinazione, che avviene mediante l'imposizione delle mani e la preghiera per i chiamati, diventa quindi l'attualizzazione e la conferma della legittimità della chiamata all'ufficio ministeriale e abilita all'esercizio del ministero, ma non vi è nessuna trasmissione di un carattere indelebile.

7) In quanto tutti i battezzati sono sacerdoti («preti nati»¹⁰⁹), tutti possono essere istituiti-nominati ministri: uomini e donne, tutti quanti hanno un essere integro, adulto e consapevole (sono esclusi bambini e pazzi).

8) La funzione ministeriale consiste anzitutto nel ministero-servizio della Parola. Come la Parola è la cosa più importante (la Chiesa può sussistere al limite senza sacramenti, ma non senza Parola), così il *ministerium verbi* è la cosa più decisiva del ministero. Se la Chiesa è *creatura Verbi*, costituita attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti, il ministero è *Verkündigungsam*t, perciò dove non c'è la predicazione non c'è il ministero e non c'è la Chiesa¹¹⁰. Tutto il resto in

¹⁰⁵ «Deve essere garantito che ogni carica sia generalmente percepita come pubblica, così deve essere esercitata da individui che come individui vengono da tutti chiamati. Questo avviene nella corretta chiamata come descritto nel capitolo XIV di CA. La chiamata appropriata è quindi l'atto in cui ad un cristiano – attraverso la preghiera e l'imposizione delle mani – vengono trasmessi i diritti ed i doveri di annunciare pubblicamente il Vangelo. Non è tuttavia il conferimento di una particolare capacità spirituale, che va oltre quella di tutti i cristiani» (*ib.*, § 3.4).

¹⁰⁶ Cf B. LOHSE, *Martin Luther's theology*, 294.

¹⁰⁷ Cf di Lutero il commento a *Gal* 1,1 (WA 40/1,59, 16-23), citato in *The apostolicity of the Church*, 221.

¹⁰⁹ «Noi non vogliamo essere e farci chiamare preti diventati, ma preti nati, e vogliamo ricevere il nostro sacerdozio in eredità, alla nostra nascita, da padre e madre» (*La messa privata e la consacrazione dei preti*, 343).

¹¹⁰ Cf *Secondo la Scrittura...*, 645. «Poiché Dio dona il suo Spirito, che risveglia la Fede e crea la Chiesa, solo attraverso i segni esteriori della Predicazione e il Sacramento assume anche degli uomini che si sentono chiamati ad annunciare la Parola e a celebrare il Sacramento. Questo incarico di evangelizzare è dato da Dio alla comunità dei credenti, affinché sia affidato a tutti i credenti e al tempo stesso alla Comunità dei credenti, come missione della pubblica evangelizzazione attraverso la predicazione e il sacramento diventa necessario l'incarico della pubblica evangelizzazione» (VELKD, *Ordnungsgemäß gerufen*, § 2).

termini di compiti viene dopo e in caso di necessità potrebbe essere anche delegato a chi ministro non è, mentre la predicazione non è mai delegabile da parte del ministro. Accanto al servizio della Parola vi è l'amministrazione dei sacramenti (battesimo, cena), il perdono dei peccati, la cura delle anime e la guida della comunità, ma non il diritto esclusivo di giudicare in materia di dottrina, perché dal punto di vista dottrinale sono comunque i fedeli che giudicano anche i ministri.

9) Riferendosi alle condizioni della Chiesa delle origini, Lutero non vede differenze tra vescovo e pastore-ministro: entrambi hanno le stesse funzioni, solo che il primo le esercita per un territorio più vasto. Non c'è invece differenza né circa il potere di consacrazione né circa la forma dell'ordinazione¹¹¹. In questo Lutero si rifaceva alla posizione della scolastica che non considerava l'ordinazione episcopale un sacramento specifico al di sopra dell'ordinazione presbiterale. Del resto le *Sentenze* di Pietro Lombardo annoveravano tra gli ordini maggiori solo due ordini sacramentali – il diaconato e il presbiterato¹¹² – ed era interpretazione diffusa nel Medioevo che l'ordinazione a vescovo non aveva carattere sacramentale¹¹³.

¹¹¹ «I compiti del vescovo sono essenzialmente quelli del pastore. [...] Ciò che caratterizza l'ufficio episcopale è meramente il fatto che il vescovo dovrebbe anche preoccuparsi dei pastori. Di conseguenza ogni potere di giurisdizione peculiare per il vescovo semplicemente non esiste» (B. LOHSE, *Martin Luther's theology*, 296).

¹¹² Cf *Sent.* IV, dist. 24, c. 12.

¹¹³ Cf *The apostolicity of the Church*, 215.